

Traumi e salute mentale a Gaza

Kamran Ahmed

14 giugno 2021, Al Jazeera

L'occupazione israeliana, le bombe e l'oppressione infliggono non solo danni fisici ma anche psicologici ai palestinesi.

Il cessate il fuoco del 20 maggio tra il governo israeliano e Hamas ha posto fine all'ultima esplosione del conflitto nella regione e ha portato a un senso di sollievo collettivo fra i palestinesi assediati della Striscia di Gaza.

Ma le profonde ferite che la violenza ha inflitto rimangono aperte.

Undici giorni di bombardamenti israeliani sull'enclave assediata hanno causato la morte di 256 palestinesi, tra cui 66 bambini. Quasi 2.000 sono stati feriti. Case, uffici e ospedali sono stati distrutti.

Mentre il fragile cessate il fuoco sembra reggere, coloro che sono sopravvissuti al conflitto stanno ancora una volta cercando di ricostruire le proprie vite. Ma i danni inflitti durante gli 11 giorni non sono stati solo fisici e materiali. Anche la salute mentale dei palestinesi di Gaza è stata bombardata durante quei giorni terribili.

Difficile immaginare quanto sia stata fonte di traumi psichici la situazione di queste persone: sono vissute nella paura del successivo attacco aereo, con lo spettro incombente della morte, di perdere i propri cari e le proprie case.

I residenti di Gaza hanno sopportato per decenni situazioni traumatizzanti una dopo l'altra. Le micidiali offensive israeliane - quattro negli ultimi 14 anni - hanno provocato i danni maggiori, ma si sono verificate sullo sfondo del continuo trauma imposto dall'occupazione.

Atrocità come il sequestro e la demolizione di case, il devastante regime poliziesco, le uccisioni illegali, la detenzione senza processo e la tortura infliggono tutte profondi danni psicologici. Una continua oppressione di questo tipo può distruggere l'autostima e lasciare le vittime in uno stato di "impotenza acquisita" - [assenza di controllo sull'esito di una situazione, ndr.], rassegnate al loro destino

e vulnerabili alla depressione.

Il blocco illegale israeliano di Gaza consiste anche in una sorta di strangolamento psicologico. La deprivazione economica che ne è derivata ha causato una diffusa disoccupazione e povertà - fattori di rischio ben noti per le malattie mentali - e ha lasciato i servizi sanitari senza finanziamenti e incapaci di soddisfare la domanda. Ogni guerra a Gaza li distrugge ulteriormente: questa volta almeno sei ospedali, due cliniche, un centro sanitario e una struttura della Mezzaluna Rossa Palestinese hanno subito danni.

Per la maggior parte degli altri Paesi, il COVID-19 è attualmente il principale problema di salute pubblica e mentale. In Palestina è quasi un pensiero di fondo soverchiato dalla paura di pericoli più immediati: attacchi aerei e oppressione. Ma bisogna ricordare che finora più di 110.000 persone a Gaza sono state infettate dal virus, con oltre 1.000 morti. Sono disponibili solo dosi sufficienti per vaccinare 60.200 persone su una popolazione di oltre 2 milioni. Quindi l'ansia da pandemia dilaga anche a Gaza, aggiungendosi al già insopportabile carico di paure.

Tutto questa insicurezza si traduce in vere e proprie malattie mentali. A Gaza i tassi di disturbi da stress post-traumatico (PTSD) - disturbi del sonno, tensione permanente, irritabilità, paure improvvise, flashback e incubi in cui si rivive il trauma subito e intorpidimento emotivo - sono incredibilmente alti. Uno studio del 2017 ha rilevato che il 37% degli adulti che vivono nella Striscia rientra in questa diagnosi.

Nel mio lavoro di psichiatra ho trattato rifugiati dalle guerre in Iraq e Afghanistan con PTSD: si tratta di una sindrome che può essere grave, complessa e durevole. Iniziare un percorso di guarigione mentre le cause di fondo del trauma persistono è quasi impossibile. Il capo dei servizi di salute mentale in Palestina una volta ha detto che la sua gente non soffre di disturbi da stress post-traumatico perché il trauma non è affatto passato. Disturbo da stress traumatico in corso può essere una descrizione più adeguata della loro situazione.

Come spesso accade in queste situazioni i bambini sono quelli che soffrono di più. Uno studio condotto nel 2020, prima dell'ultimo conflitto, ha rilevato che il 53,5% dei bambini a Gaza soffriva di PTSD. Quasi il 90% aveva subito un trauma personale. Il Consiglio Norvegese per i Rifugiati ha riportato la terribile notizia che 11 dei bambini uccisi dai recenti attacchi aerei israeliani stavano

partecipando al suo programma di recupero dai traumi. Non c'è da stupirsi che il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres abbia descritto Gaza come "l'inferno in terra" per i bambini.

Naturalmente anche gli israeliani hanno sofferto. Dodici sono stati uccisi dai razzi di Hamas a maggio, due dei quali bambini: una tragica perdita di vite umane. Ma per gli israeliani il sistema di difesa Iron Dome e i rifugi antiaerei forniscono una rete e un senso di sicurezza di cui i palestinesi sono privi. I servizi sanitari israeliani sono molto sviluppati e adeguatamente attrezzati per affrontare sia le lesioni fisiche che l'impatto psicologico del lancio di razzi. Inoltre non stanno vivendo l'angoscia mentale dell'occupazione. Tutto ciò si riflette in tassi di disturbo da stress post-traumatico più bassi che vanno dallo 0,5 al 9% della popolazione.

Nel 2008 ho fatto un viaggio nel Somaliland [Stato non riconosciuto che comprende le province settentrionali della Somalia, ndr.] postbellico per insegnare psichiatria agli studenti di medicina. La guerra civile che ha colpito l'area è terminata nel 1991 ma i suoi effetti sulla salute mentale della popolazione e sulle infrastrutture sanitarie erano ancora evidenti 17 anni dopo. Continuano ancora oggi. Ci vorrà tempo per ricostruire le menti disturbate e i servizi sanitari a Gaza, ma ci sono poche speranze per loro finché Israele non porrà fine alla sua occupazione illegale, all'espansione degli insediamenti e al blocco di Gaza.

L'oppressione dei palestinesi ha portato Human Rights Watch alla conclusione che Israele è colpevole del crimine di apartheid. Forse considerare questa situazione attraverso il prisma delle violazioni dei diritti umani e del loro grave impatto sulla salute mentale potrebbe spingere la comunità internazionale a fare pressione su Israele affinché agisca. Sia i palestinesi che gli israeliani meritano sicurezza e protezione dai traumi. Il modo migliore per raggiungere questo obiettivo è concedere ai palestinesi i loro diritti umani fondamentali.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Al Jazeera.

(traduzione di Giuseppe Ponsetti)

‘Questo non è un conflitto: questo è apartheid’: più di 16.000 artisti firmano una lettera di solidarietà con la Palestina

Michael Arria

14 giugno 2021 - Mondoweiss

Più di 16.000 artisti, centinaia dei quali palestinesi, sei vincitori dell’Academy Award e otto scrittori vincitori del Premio Pulitzer, hanno firmato una lettera in cui si denuncia il sistema di apartheid israeliano e si sollecitano i Paesi a “interrompere i rapporti commerciali, economici e culturali.”

Più di 16.000 artisti hanno firmato una lettera che condanna il recente attacco israeliano contro Gaza e denuncia il sistema di apartheid del Paese. La lettera inoltre invita altri Paesi a “interrompere i rapporti commerciali, economici e culturali” con Israele.

Con il titolo “Una lettera contro l’apartheid”, il testo è stato scritto da sei artisti palestinesi che hanno chiesto di restare anonimi. Inizialmente è stata firmata da centinaia di artisti palestinesi, compresi i registi Annemarie Jacir, Elia Suleiman, e Farah Nabulsi; gli artisti figurativi Emily Jacir e Larissa Sansour; l’attrice Hiam Abbas; le musiciste Kamilya Jubran e Sama’ Abdulhadi; gli scrittori Elias Sanbar, Mohammed El-Kurd, Naomi Shihab Nye, Raja Shehadeh, Randa Jarrar, Suad Amiry e Susan Abulhawa.

In seguito artisti di tutto il mondo hanno firmato in sostegno al documento. Tra i sostenitori vi sono sei registi e attori vincitori dell’ Oscar: Alejandro Iñárritu, Asif Kapadia, Holly Hunter, Mike Leigh, Jeremy Irons, Julie Christie, Thandiwe Newton, Viggo Mortensen, Brian Cox, Michael Moore, Alia Shawkat, e Susan

Sarandon; otto scrittori, poeti e drammaturghi vincitori del Premio Pulitzer: Benjamin Moser, Hisham Matar, Richard Ford, Viet Thanh Nguyen, Tyehimba Jess, Annie Baker, Lynn Nottage e Tony Kushner; molti altri, compresi Brian Eno, Angela Davis, Roger Waters, Cypress Hill, Ta-Nehisi Coates e Robert Wyatt.

Gli autori [della lettera] hanno anche detto a *Mondoweiss* che la decisione di restare anonimi era nata dal desiderio di parlare con una voce collettiva e che la lettera non venisse associata a specifiche persone o organizzazioni.

Uno degli organizzatori, in un comunicato stampa in cui si annunciava la dichiarazione, ha detto: “Una dimostrazione senza precedenti di unità, ispirata dai protagonisti più significativi di ciò che abbiamo visto svilupparsi in Palestina. I palestinesi di Gaza, Gerusalemme, Ramallah e di tutto il mondo hanno dimostrato che 70 anni di politiche israeliane non hanno spezzato la loro percezione di se stessi come palestinesi. Questa lettera riflette tutto questo.”

Nella lettera si legge: “Dipingere questo come una guerra tra due parti eguali è falso e mistificante. Israele è la potenza coloniale. La Palestina è colonizzata. Questo non è un conflitto: questo è apartheid.”

“Dopo la più recente escalation di violenza da parte degli israeliani c’era la seguente domanda”, ha detto a *Mondoweiss* uno degli autori. “Tutti abbiamo avuto questa discussione riguardo a cosa potremmo fare e come potremmo usare le nostre reti. Come possiamo usare il nostro ruolo per organizzarci attorno a questo?”

“Un altro obiettivo era portare ad un pubblico più vasto questa terminologia che i palestinesi hanno elaborato per decenni”, hanno spiegato. “Abbiamo scritto questa lettera con un sincero senso di urgenza ed essa ha acquistato vita propria. Cerchiamo di equilibrare questa urgenza con una risposta a lungo termine che non sia legata solo agli eventi specifici che sono accaduti nelle ultime settimane. La lettera è stata innescata da essi, ma questi fatti sono solo una continuazione di tutto ciò che è accaduto per decenni, la lettera è un appello a lungo termine.”

Gli autori hanno detto che la quantità di persone che hanno voluto firmarla segnala il fatto che l’opinione pubblica sulla Palestina sta cambiando.

“Ovviamente la gente ha ancora paura e c’è ancora la censura”, ha detto uno degli autori, “ma la confusione tra antisemitismo e sostegno alla liberazione della

Palestina è qualcosa che volevamo contestare e smascherare direttamente nella lettera. E vedrete che c'è un folto numero di firmatari ebrei e anche di firmatari israeliani antisionisti. Penso che ci sia stato un cambiamento negli ultimi cinque anni nel grado di timore nell'esprimersi."

Si può leggere la lettera integrale qui di seguito:

I palestinesi vengono attaccati ed uccisi impunemente dai soldati e da civili armati israeliani che sono dilaganti per le strade di Gerusalemme, Lod, Haifa, Giaffa ed altre città al grido di "Morte agli arabi". Nelle due ultime settimane si sono verificati anche diversi linciaggi di palestinesi disarmati e indifesi. Le famiglie del quartiere di Sheikh Jarrah continuano a subire la pulizia etnica e l'espulsione dalle loro case. Questi atti di assassinio, intimidazione e violento spossessamento sono protetti, se non attivamente incoraggiati, dal governo e dalla polizia israeliani.

In maggio il governo israeliano ha commesso un altro massacro a Gaza, bombardando indiscriminatamente e incessantemente i palestinesi nelle loro case, uffici, ospedali e nelle strade. Il bombardamento di Gaza fa parte di un intenzionale e ricorrente schema in cui intere famiglie vengono uccise e le infrastrutture locali distrutte. Questo contribuisce ad esacerbare condizioni che già sono invivibili in uno dei luoghi più densamente popolati al mondo, che, nonostante il temporaneo cessate il fuoco, rimane sotto assedio militare. Gaza non è un Paese separato: noi siamo un unico popolo, separato con la forza dalla struttura dello Stato israeliano.

Dipingere ciò come una guerra tra due parti uguali è falso e fuorviante. Israele è la potenza coloniale. La Palestina è colonizzata. Questo non è un conflitto: questo è apartheid.

Di fronte al crescente pericolo mortale delle due ultime settimane, i palestinesi si stanno unendo nuovamente. In Palestina e in tutto il mondo molte persone stanno scendendo in piazza, si organizzano sui social media, difendono le proprie case, si proteggono a vicenda e chiedono la fine della pulizia etnica, dell'apartheid, della discriminazione e dello spossessamento. Alle nostre comunità è stato sistematicamente negato il diritto al ritorno e sono state frammentate con la forza e cancellate fin dalla Nakba, la nascita del governo coloniale israeliano nel 1948, e questa recente riunificazione ci ha dato un po' di indispensabile fiducia in mezzo

alla rabbia e ai lutti delle ultime due settimane. Nonostante tutto ciò che sta accadendo, nonostante anni di disumanizzazione, stiamo incominciando ad avere qualche speranza.

Finalmente il mondo ha incominciato a chiamare il sistema israeliano col suo nome. All'inizio di quest'anno l'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem ha seguito l'esempio offerto da decenni di lavoro di intellettuali palestinesi e di difesa legale per dimostrare che non c'è discontinuità tra lo Stato israeliano e la sua occupazione militare: entrambi costituiscono un unico sistema di apartheid. A sua volta, Human Rights Watch ha pubblicato un minuzioso rapporto che accusa Israele di "crimini contro l'umanità di apartheid e persecuzione."

Noi sottoscritti artisti e scrittori palestinesi ed i nostri compagni d'arte qui elencati vi chiediamo di unirvi a noi. Per favore non lasciate passare questo momento. Se le voci palestinesi saranno nuovamente messe a tacere, ci potrebbero volere generazioni per avere un'altra opportunità di libertà e giustizia. Vi chiediamo di unirvi a noi adesso, in questa critica congiuntura, e dimostrare il vostro sostegno alla liberazione palestinese.

Chiediamo la cessazione immediata e incondizionata della violenza israeliana contro i palestinesi. Chiediamo la fine del sostegno fornito dalle potenze globali ad Israele e al suo esercito, in particolare dagli Stati Uniti, che attualmente forniscono a Israele ogni anno 3,8 miliardi di dollari in modo incondizionato. Chiediamo a tutte le persone di coscienza di mettere in campo le proprie risorse per aiutare ad eliminare il regime di apartheid dei nostri tempi. Chiediamo ai governi che permettono questo crimine contro l'umanità di applicare sanzioni, di far leva sul senso di responsabilità internazionale e di interrompere i rapporti commerciali, economici e culturali. Invitiamo gli attivisti, specialmente i nostri colleghi artisti, a esercitare quanto meglio possono la loro influenza all'interno delle loro istituzioni e ambienti per sostenere la lotta palestinese per la decolonizzazione. L'apartheid israeliano è sostenuto dalla complicità internazionale, è nostra responsabilità collettiva rimediare a questo danno.

Abbiamo visto che i governi in Europa e altrove hanno recentemente adottato politiche di palese censura e promosso una cultura di autocensura nei confronti

della solidarietà con i palestinesi. Confondere la critica legittima allo Stato di Israele e alle sue politiche verso i palestinesi con l'antisemitismo è una cosa cinica. Il razzismo, compreso l'antisemitismo ed ogni altra forma di odio sono esecrabili e non sono ben accetti nella lotta palestinese. È ora di affrontare queste tattiche per farci tacere e superarle. Milioni di persone in tutto il mondo vedono nei palestinesi un microcosmo della loro stessa oppressione e delle loro stesse speranze, ed alleati come 'Black Lives Matter' e 'Jewish Voice for Peace', insieme tra gli altri agli attivisti per i diritti degli indigeni, alle femministe e queer, stanno sempre più alzando la voce in loro sostegno.

Vi chiediamo di avere coraggio. Vi chiediamo di farvi avanti, di alzare la voce e prendere una chiara posizione pubblica contro questa incessante ingiustizia in Palestina.

L'apartheid deve essere abolito. Nessuno è libero finché non saremo tutti liberi.

Michael Arria è il corrispondente dagli USA di Mondoweiss. I suoi lavori sono comparsi su 'In These Times', 'The Appeal' e 'Truthout. È autore di *Medium Blue: The politics of MSNBC* [Media blu: la politica di MSNBC, canale di notizie via cavo USA legato al partito Democratico, ndr.].

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Gli attivisti britannici filopalestinesi dimostrano che l'azione diretta e il BDS sono efficaci

Yvonne Ridley

11 giugno 2021 - Middle East Monitor

Questa notte i sostenitori della Palestina hanno festeggiato una vittoria, dopo che la Scozia ha onorato la sua reputazione di “territorio ostile” per i sionisti con l’annuncio che l’ultimo fondo pensioni delle amministrazioni locali del Paese ha disinvestito dalla controversa banca israeliana Hapoalim. Anni di campagne e pressioni, guidate dalla Campagna Scozzese di Solidarietà con la Palestina e altri scozzesi sensibili, hanno dato i loro frutti.

Ciò dimostra ancora una volta la forza del movimento non violento di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS), un’iniziativa diretta dai palestinesi che lavora per la libertà, la giustizia e l’uguaglianza. Il BDS è calunniato dai gruppi di pressione filoisraeliani solo perché insiste sul fatto che i palestinesi hanno gli stessi diritti del resto dell’umanità.

“Ora la Scozia è una zona libera dalla banca Hapoalim”, ha dichiarato il cofondatore di SPSC, Mick Napier, dopo aver annunciato che il Fondo Pensioni del Lothian [regione della Scozia sud-orientale, ndr.], che rappresenta i quattro consigli comunali orientale, centrale e occidentale e della città di Edimburgo ha disinvestito dalla banca israeliana. Hapoalim compare nel database dell’ONU delle imprese che partecipano ad attività che danneggiano i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del popolo palestinese in tutto il territorio palestinese occupato, compresa Gerusalemme est.

Un’indagine dell’ONU ha scoperto che le attività della banca Hapoalim riguardano la fornitura di servizi e programmi che appoggiano la conservazione e l’esistenza di colonie illegali nella Cisgiordania occupata, compresa la rete di trasporti. Anche le operazioni bancarie e finanziarie contribuiscono a sviluppare, ampliare o conservare le illegali colonie israeliane e le loro attività, compresi i prestiti immobiliari e lo sviluppo di imprese.

Il fondo pensioni del Lothian è il secondo più grande delle autorità locali scozzesi, con 84.000 affiliati e 8.000 milioni di sterline di attivo. È il terzo fondo di questo tipo, e l’ultimo, che ha preso le distanze dalla banca Hapoalim. Il fondo pensioni di Falkirk [nella Scozia centro-meridionale, ndr.] è stato il primo a disinvestire nel 2018 in risposta alle campagne dell’SPSC appoggiate dalla pressione dei sindacati. L’anno successivo il fondo pensioni del Tayside [regione a nord di Edimburgo, ndr.] ha disinvestito, lasciando il fondo pensioni del Lothian come unico fondo municipale scozzese che continuava a fare investimenti nella banca.

Ora è giunta la notizia che anche questo ha disinvestito, il che significa che gli 11 fondi pensione delle autorità locali scozzesi si sono liberati dagli investimenti nell'impresa israeliana che contribuisce a sostenere la rete di colonie illegali di Tel Aviv nei territori palestinesi occupati.

Secondo Napier il fondo del Lothian ha resistito ad anni di pressioni perché disinvestisse, finché in marzo ha ceduto. Benché sia poco probabile che ciò venga attribuito alle campagne del SPSC, i suoi membri e i sindacati hanno fatto costantemente pressione nelle riunioni del consiglio di amministrazione del fondo pensioni e i consiglieri eletti hanno ricevuto migliaia di mail degli elettori locali.

Napier ha spiegato che una delegazione della campagna "Time to Divest" [Tempo di Disinvestire] si è riunita con il direttore generale del fondo pensioni del Lothian e i suoi collaboratori nel dicembre 2019. "Nonostante la riunione, non abbiamo trovato un accordo perché il fondo fosse coerente con il suo impegno riguardo ai Principi di Investimento Responsabile dell'ONU e si assicurasse di non investire in imprese che vengono considerate complici di violazioni dei diritti umani."

Imperterriti, per ottenere questa vittoria storica SPSC, Unison Scotland [sindacato scozzese degli impiegati pubblici, ndr.] e altri membri della campagna Time To Divest hanno inviato letteralmente migliaia di mail ai consiglieri locali. "Questo sarà un boccone amaro da masticare per i sionisti," ha aggiunto Napier, anche se ha avvertito che gli attivisti del BDS scozzese non si accontenteranno. "C'è ancora molto da fare per esercitare pressioni affinché i fondi pensione delle autorità locali scozzesi continuino a disinvestire da imprese belliche e altre operazioni commerciali che sono complici di quelli che Human Rights Watch [famosa Ong internazionale per i diritti umani, ndr.] definisce "crimini contro l'umanità di apartheid e persecuzione" da parte di Israele.

Egli ha sottolineato che il fondo pensioni del Lothian, per esempio, continua a investire in Booking Holdings (anch'esso presente nella lista dell'ONU), in Caterpillar, BAE Systems, Lockheed Martin, General Dynamics e Northrop Grumman, il che significa che continua a investire nell'apartheid israeliano. "La nostra campagna continua. Stiamo mostrando in tutta la Scozia che forti pressioni possono produrre risultati." L'esperto attivista ha invitato più persone a essere coinvolte come volontari inviando una mail a info@timetodivest.net.

Nel contempo a sud del Confine [scozzese, ndr.] altri attivisti filopalestinesi

hanno scelto una forma meno sottile di azione diretta come metodo che prediligono per affrontare le imprese belliche le cui armi sono state usate soprattutto contro le popolazioni civili a Gaza e nella Cisgiordania occupata. Palestine Action [Azione Palestina] ha preso di mira la sede centrale della LaSalle Investment Management, insozzando il luogo con pittura rosso sangue, impedendovi l'ingresso e rivestendo il posto con video sulla "scena del delitto di guerra." LaSalle Investment Management, una succursale della Jones Lang LaSalle, è proprietaria della sede centrale di Elbit Systems, che consente quelle che l'associazione descrive come "operazioni letali e agevolazione dei crimini di guerra israeliani."

Finora LaSalle ha rifiutato di rispondere alle ripetute richieste di sfrattare Elbit o di riconoscere il ruolo che l'impresa gioca nella repressione dei palestinesi e di altri civili in tutto il mondo. L'azione diretta di mercoledì segna un'escalation contro i proprietari di tutti i siti di Elbit in Gran Bretagna. Il gruppo afferma che non smetterà "finché Elbit sarà sfrattata dal Regno Unito e completamente chiusa."

Un comunicato stampa reso pubblico mercoledì afferma: "Palestine Action è impegnata in una campagna di forti azioni dirette contro Elbit System, danneggiando il più possibile i profitti dell'impresa per chiuderla del tutto e impedire che venga agevolata l'uccisione di palestinesi."

Cosa importante, il gruppo ha evidenziato che né i crimini di guerra israeliani né Elbit System operano in modo isolato. "Per funzionare efficacemente si basano su una catena logistica globale di produzione, spedizione, vendita e, ovviamente, locatori. Palestine Action intende rompere questa catena mortale di approvvigionamento per salvare la vita dei palestinesi."

Si stima che le audaci iniziative di Palestine Action abbiano obbligato l'impresa a chiudere le proprie attività e siano costate milioni di sterline di perdite nella produzione.

Elbit Systems è la principale industria israeliana di armamenti e produce l'85% degli aerei da guerra e da ricognizione senza pilota dell'esercito di terra israeliano. Molti prodotti di Elbit, in particolare i droni da guerra Hermes, vengono utilizzati direttamente nel massacro indiscriminato di civili palestinesi a Gaza e nella repressione e controllo dei palestinesi nel resto dei territori occupati.

L'impresa pubblicizza apertamente e cinicamente i suoi prodotti come "testati in combattimento", quello che per molti attivisti è un riferimento all'uso di queste armi contro civili palestinesi. Dicono che Elbit esporta i suoi prodotti letali a regimi oppressivi di tutto il mondo. Anche i civili del Myanmar, dell'Armenia e dello Sri Lanka e i rifugiati e richiedenti asilo che attraversano il Mediterraneo e il Canale della Manica hanno denunciato il loro uso.

Uno dei maggiori sostenitori di questo tipo di azioni dirette è stato il leader dei diritti civili, il defunto Martin Luther King, che ha persino ammiratori in Israele, dove il governo ha dato il suo nome a un parco nazionale. Vale la pena ricordare agli israeliani e ai loro sostenitori che fu King ad affermare: "Lo scopo dell'azione diretta è creare una situazione talmente critica da portare inevitabilmente a un negoziato."

I successivi governi israeliani di Benjamin Netanyahu hanno dimostrato che lo Stato di occupazione è impegnato ad ampliare il proprio territorio invece di tornare alle frontiere formali del 1967 (la Linea Verde dell'"armistizio" del 1949) e consentire la fondazione di uno Stato palestinese sostenibile. I negoziati del cosiddetto "processo di pace" hanno strappato una concessione dopo l'altra ai palestinesi senza niente in cambio. È poco probabile che il nuovo "governo per il cambiamento" proposto sia diverso.

Per questo sono così importanti le vittorie del BDS come quella vista in Scozia, e l'azione diretta contro quanti traggono benefici dall'apartheid israeliano. Lo Stato sionista deve sapere che, finché continua ad esistere l'occupazione israeliana, ci sarà un prezzo da pagare. I negoziati vanno benissimo, ma la libertà e la giustizia per i palestinesi, basate sui diritti umani e sulle leggi internazionali, devono avere la priorità.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autrice e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Monitor de Oriente.

Yvonne Ridley

La giornalista e scrittrice britannica Yvonne Ridley propone analisi politiche su questioni riguardanti il Medio Oriente, l'Asia e la guerra mondiale contro il terrorismo. Il suo lavoro è stato pubblicato su molte pubblicazioni di tutto il mondo, da oriente a occidente, da testate tanto diverse come The Washington Post, il Teheran Times e il Tripoli Post, ottenendo riconoscimenti e premi negli

Stati Uniti e in Gran Bretagna. Dieci anni di lavoro per le grandi testate di Fleet Street [via di Londra in cui si trovano i principali quotidiani britannici, ndr.] hanno ampliato il suo ambito di attività ai media elettronici e alla radiofonia, con la produzione di una serie di documentari su argomenti palestinesi e internazionali, da Guantanamo alla Libia alle Primavere Arabe.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

È apartheid, dicono gli ambasciatori di Israele in Sudafrica

Ilan Baruch e Alon Liel

8 giugno 2021 - GroundUp

“È chiaro più che mai che l’occupazione non è temporanea e che non c’è una volontà politica del governo israeliano di porvi fine.”

Nel corso delle nostre carriere nel corpo diplomatico siamo stati entrambi ambasciatori di Israele in Sudafrica. Ricoprendo questo ruolo abbiamo fatto esperienza diretta con la realtà dell’apartheid e con gli orrori che ha inflitto. Ma oltre a ciò, l’esperienza e la conoscenza che abbiamo acquisito in Sudafrica ci hanno aiutato a comprendere la realtà della nostra patria.

Per oltre cinquant’anni Israele ha governato i territori palestinesi occupati con un sistema legale a due regimi, secondo cui in Cisgiordania, nello stesso territorio, i coloni israeliani sono soggetti alla legge civile israeliana mentre i palestinesi sono soggetti alla legge militare. Il sistema contiene un’intrinseca disegualianza. In questo contesto, Israele ha operato per cambiare sia la geografia che la demografia della Cisgiordania tramite la costruzione di insediamenti che sono illegali ai sensi del diritto internazionale.

Israele ha sviluppato progetti per collegare tali insediamenti a Israele propriamente detto con investimenti intensivi per lo sviluppo di infrastrutture e di una vasta rete di superstrade, servizi idrici ed elettrici che hanno trasformato l'impresa degli insediamenti in un'agiata periferia. Questo è successo in contemporanea con l'esproprio e l'occupazione di enormi quantità di terra palestinese, inclusi sfratti e demolizioni di case palestinesi. Ciò significa che gli insediamenti sono costruiti e ampliati a spese delle comunità palestinesi che sono finite confinate in tratti di territorio sempre più piccoli.

Questa situazione ci ricorda una storia che l'ex ambasciatore Avi Primor ha descritto nella sua autobiografia a proposito di un viaggio in Sudafrica agli inizi degli anni '80 con Ariel Sharon, allora ministro della Difesa. Durante la visita, Sharon aveva espresso grande interesse per il progetto dei bantustan. Anche solo una rapida occhiata alla mappa della Cisgiordania lascia pochi dubbi su dove Sharon abbia tratto ispirazione.

Oggi la Cisgiordania consiste di 165 "enclavi", cioè comunità palestinesi circondate da territori occupati dagli insediamenti. Nel 2005, con lo smantellamento delle colonie di Gaza e l'inizio dell'assedio, essa è diventata semplicemente un'altra enclave, un territorio senza autonomia, circondato per la gran parte da Israele e perciò anch'esso controllato da Israele.

I bantustan del Sudafrica in regime di apartheid e la mappa dei territori palestinesi occupati oggi sono basati sulla stessa idea di concentrare la popolazione "indesiderabile" nell'area più piccola possibile, in una serie di enclavi non contigue. Cacciando gradualmente queste popolazioni dalle loro terre e ammassandole in sacche densamente popolate e frammentate, sia il Sudafrica allora, che Israele oggi, hanno operato per impedire l'autonomia politica e una vera democrazia.

Questa settimana commemoriamo i 55 anni dall'inizio dell'occupazione della Cisgiordania. È chiaro ora più che mai che l'occupazione non è temporanea e che non c'è la volontà politica del governo israeliano per porvi fine. *s Human RightWatch* [notissima ong per i diritti umani con sede negli USA, ndr.] ha recentemente concluso che Israele ha varcato la soglia e che le sue azioni nei territori occupati ora rispondono alla definizione giuridica di crimine di apartheid secondo il diritto internazionale.

Israele è il solo potere sovrano che opera in questa terra e discrimina

sistematicamente in base a nazionalità ed etnia. Tale realtà è, come abbiamo visto noi stessi, apartheid. È ora che il mondo riconosca che quello che abbiamo visto in Sudafrica decenni fa sta succedendo anche nei territori palestinesi occupati.

E proprio come il mondo si è unito nella lotta contro l'apartheid in Sudafrica, è ora che intervenga con un'azione diplomatica decisiva nel nostro caso e operi per costruire un futuro di uguaglianza, dignità e sicurezza sia per i palestinesi che per gli israeliani.

Ilan Baruch ha ricoperto la carica di ambasciatore di Israele in Sudafrica, Namibia, Botswana e Zimbabwe.

Alon Liel ha ricoperto la carica di ambasciatore di Israele in Sudafrica e di direttore generale del Ministero degli affari esteri israeliano.

Le opinioni espresse non sono necessariamente quelle di *GroundUp*.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

I portuali di Oakland rifiutano di scaricare una nave mercantile Israeliana

Nora Barrows-Friedman

5-giugno-2021 [The Electronic Intifada](#)

Centinaia di attivisti e portuali hanno risposto a un appello internazionale e venerdì sono riusciti a bloccare le operazioni di scarico di una nave israeliana nel porto californiano di Oakland.

Alle 18 circa la Volans, una nave da carico gestita e posseduta dalla compagnia di navigazione ZIM, è uscita dal porto con tutto il suo carico ancora a bordo

Secondo una tabella su internet, sembra fosse diretta a Los Angeles.

Per più di due settimane dalla data prevista per il suo arrivo, le persone che protestavano hanno impedito alla nave di attraccare a Oakland.

Con ogni probabilità la nave ha tentato di evitare i picchetti dei dimostranti.

“Rifiutandosi di scaricare un cargo israeliano i lavoratori di Oakland hanno gettato un cuneo negli ingranaggi dell’economia israeliana e ostacolato concretamente la politica israeliana di apartheid,” ha twittato *Jewish Voice for Peace* [associazione di ebrei americani antisionisti, ndr.].

Questa organizzazione ha aggiunto: “Ogni giorno senza poter scaricare la nave della ZIM costa milioni di dollari alla più grande compagnia di navigazione israeliana.”

Lara Kiswani, direttrice esecutiva del *Arab Resource and Organizing Center* [Centro Arabo per le Risorse e l’Organizzazione, associazione di base della comunità araba negli USA, ndr.] ha affermato: “stiamo inviando un chiaro e forte messaggio che chi trae profitti dalle politiche di apartheid di Israele e dalle continue violenze contro i palestinesi non sarà benvenuto nella *Bay Area*.”

La sua organizzazione ha guidato la campagna della coalizione globale #BlokTheBoat che coordina le azioni tese ad impedire alle navi israeliane di scaricare.

All’alba almeno 500 attivisti hanno formato picchetti a sei diversi cancelli per essere sicuri che la nave non potesse depositare a terra i suoi container.

Mohamed Shekh del *Arab Resource and Organizing Center* ha dichiarato a *The Electronic Intifada*: “Abbiamo appena dichiarato vittoria perché abbiamo bloccato lavoratori del turno del mattino: questi ultimi hanno accettato le indicazioni dei nostri picchetti e non hanno scaricato una nave della ZIM al porto di Oakland”

Più tardi gli attivisti hanno ripreso i picchetti all’arrivo del nuovo turno dei portuali.

I lavoratori di 10 sezioni locali della *International Longshore and Warehouse Union* (ILWU) [principale sindacato dei portuali sulla costa ovest degli USA, ndr.] nel nord della California hanno rilasciato dichiarazioni di solidarietà ai sindacalisti

palestinesi in occasione dello sciopero generale dei palestinesi il 25 maggio, condannando nel contempo gli attacchi israeliani a Gaza e l'espulsione in corso di palestinesi dalle loro case di Gerusalemme.

La ILWU ha sostenuto con forza i diritti dei palestinesi e impedito alle navi della ZIM di attraccare nel 2010 e nuovamente nel 2014, l'ultima volta che una nave della ZIM ha potuto usare il porto di Oakland.

Da allora le navi della ZIM non hanno più tentato di attraccare al porto di Oakland - sino al mese appena trascorso.

Il membro del sindacato Jimmy Salameh ha affermato: "Gli iscritti di base della sezione 10 della ILWU sono contro le politiche di apartheid di Israele e con i nostri fratelli e sorelle in Palestina".

Shekh ha dichiarato a *The Electronic Intifada* che gli attivisti sociali hanno lavorato assieme con i membri della ILWU per continuare la protesta.

Ha poi aggiunto: "La base degli iscritti al sindacato ha fatto la cosa giusta: è stata al fianco dei picchetti e ha affermato che non avrebbe tentato di superarli, mostrando così la loro effettiva solidarietà con i lavoratori della Palestina."

In altri porti della costa orientale degli Stati Uniti e del Canada sono state pianificate azioni simili, come pure sulle banchine degli Stati di New York e New Jersey e a Huston, in Texas.

Gli attivisti affermano che sono pronti a continuare le azioni di picchettaggio sin quando necessario per impedire l'attracco e lo scarico della nave della ZIM.

Sheikh afferma: "Continueremo sino quando sarà chiaro alla ZIM che non potrà scaricare e che dovrà andarsene."

Sostegno alle azioni di picchettaggio pro Palestina.

La ILWU ha una lunga storia di sostegno alle azioni di picchettaggio.

Nel 1978 e 1980 la ILWU si rifiutò di caricare materiale militare diretto rispettivamente in Cile e nel Salvador. Nel 1984 si rifiutò di scaricare una nave sudafricana per 11 giorni consecutivi.

Ma lavoratori portuali di tutte le parti del mondo hanno sostenuto l'appello al

boicottaggio dei sindacalisti palestinesi per più di un decennio.

Nel 2009 la *South African Transport and Allied Workers Union* di Durban rifiutò di scaricare una nave di proprietà israeliana.

I portuali di Durban hanno compiuto la stessa azione il mese scorso per protestare contro i crimini di Israele a Gaza.

All'inizio di maggio, mentre i raid israeliani martellavano Gaza, i portuali di Livorno hanno dichiarato che si rifiutavano di caricare una spedizione di armamenti diretti in Israele.

Membri dell'Unione Sindacale di Base hanno affermato: "Il porto di Livorno non sarà complice del massacro del popolo palestinese."

Secondo la JTA [*Jewish Telegraphic Agency*, agenzia internazionale che si rivolge a un pubblico ebraico, ndr.] il sindacato più grande di Israele, l'Histadrut [storico sindacato sionista legato al partito Laburista israeliano, ndr.] "ha ordinato, come ritorsione, ai lavoratori dei porti di Ashdod e Haifa di rifiutarsi di prestare i loro servizi alle navi dirette in Italia."

Anche l'ambasciata d'Italia in Israele ha fatto pressione sui portuali italiani affinché interrompessero lo sciopero.

Anche i lavoratori del porto italiano di Ravenna avevano programmato uno sciopero per il 3 giugno dichiarando che "si rifiutano di caricare armi, esplosivi e altro materiale bellico destinato a Israele."

Lo sciopero è stato revocato dopo che il proprietario della nave ha deciso di cancellare la spedizione - una vittoria per i lavoratori.

L' *Arab Resource and Organizing Center* ha affermato che la vittoria al porto di Oakland "è una vittoria del movimento internazionale per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni [BDS] contro Israele in quanto Stato basato sull'apartheid."

Un grande ringraziamento a tutte le organizzazioni sindacali che dimostrano solidarietà nelle azioni per una giusta causa.

Finalmente il vento sta cambiando in Medio Oriente. La lotta non è finita ed ora è

importante raddoppiare i nostri sforzi per raggiungere infine una pace giusta e duratura per la Palestina. I crimini stanno venendo alla luce ed iniziano ad essere riconosciuti come tali.

(traduzione dall'inglese di Giuseppe Ponsetti)

Questa volta potrebbe andare diversamente: sulla commissione d'inchiesta ONU che deve indagare le violazioni nei territori palestinesi occupati

Lori Allen

1 giugno 2021 - Mondoweiss

Grazie a un contesto politico in rapido cambiamento la nuova commissione ONU per i diritti umani annunciata il 27 maggio potrebbe essere diversa da tutte le altre del passato - questa potrebbe effettivamente chiamare Israele a rispondere delle sue azioni.

Il voto della Commissione ONU per i Diritti Umani del 27 maggio per la creazione di una commissione d'inchiesta permanente che riferisca sulle violazioni dei diritti in Israele, nella Cisgiordania occupata, a Gerusalemme est e nella Striscia di Gaza è molto simile alle molte commissioni che sono state create in precedenza. Formata con un voto a maggioranza in favore della risoluzione A/HRC/S-30/L.1, questa commissione riafferma le responsabilità dello Stato nella protezione dei diritti umani e delle leggi internazionali umanitarie come base per la pace.

L'ONU e altre organizzazioni internazionali hanno già varato decine di commissioni simili in precedenza. Molte sono state motivate da un aumento

straordinario della violenza nella Striscia di Gaza. Quest'ultima commissione giunge come risposta a 11 giorni di attacchi israeliani contro la Striscia di Gaza, iniziati il 10 maggio, che hanno ucciso almeno 253 palestinesi, tra cui 66 minori, e ferito più di 1.900 persone, con 13 vittime in Israele. Tra le altre recenti inchieste dell'ONU ve ne fu una nel 2014 e un'altra, nota come la Missione Goldstone, nel 2009, che svolse un'inchiesta sui combattimenti del 2008-09 nella Striscia di Gaza che avevano ucciso 1.400 palestinesi.

Tuttavia di questa più recente commissione è unico il contesto in cui è nata, segnato da un risorgente tentativo legale e degli attivisti a livello internazionale, anche tra gli ebrei, per sfidare la sistematica violenza e spoliazione dei palestinesi nei territori palestinesi occupati, in Israele e nella diaspora. Sebbene una commissione ONU di per sé possa fare poco per cambiare le azioni di Israele, all'interno delle attuali dinamiche sociali e politiche in movimento essa può giocare un ruolo nel concentrare l'attenzione e una significativa azione di mobilitazione per fermare e contrastare il progetto colonialista d'insediamento di Israele.

Specificando che questa inchiesta dovrebbe raccogliere prove delle violazioni "per ottimizzare le possibilità della loro ammissibilità in procedimenti legali", il testo di quest'ultima risoluzione ONU evidenzia un nuovo importante fatto di contesto, ossia che il 5 febbraio 2021 la Corte Penale Internazionale (CPI) ha deciso di avere la giurisdizione sui territori palestinesi occupati, consentendo alla procura di indagare su crimini di guerra e contro l'umanità avvenuti nei territori palestinesi occupati.

Aprendo la sessione speciale a Ginevra la scorsa settimana Michelle Bachelet, alta commissaria ONU per i Diritti Umani, si è riferita agli attacchi israeliani contro Gaza di questo mese come possibili crimini di guerra.

Anche nei risultati della missione Goldstone l'attenzione nei confronti di possibili crimini di guerra era centrale e il rapporto di quella missione si concentrava sulla fine dell'impunità. Tuttavia, come ho evidenziato nel mio libro *A History of False Hope: Investigative Commissions in Palestine* [Una storia di vane speranze: commissioni d'inchiesta in Palestina], ciò ha segnato un punto di svolta nel linguaggio giuridico internazionale utilizzato per analizzare il conflitto israelo-palestinese, ma non ha portato ad azioni concrete per porre fine all'impunità israeliana. Gli abitanti della Striscia di Gaza continuano a soffrire, soggetti a

restrizioni e a un assedio imposto dagli anni '90 e intensificatosi nel 2007, e questo lembo di terra è gestito [da Israele] come una prigione a cielo aperto per il milione 800mila palestinesi che vi vivono. Se quest'ultima commissione d'inchiesta "identificherà, ove possibile, i responsabili con l'obiettivo di garantire che gli autori delle violazioni vengano chiamati a risponderne," la CPI potrebbe essere in grado di utilizzare queste prove.

Un secondo elemento distintivo del contesto in cui questa commissione è nata è il coro di analisi che individuano Israele come uno Stato di apartheid. Diffuso nell'aprile 2021, il rapporto dell'ong internazionale Human Rights Watch (HRW) condanna Israele in quanto responsabile dei crimini di apartheid e persecuzione. È solo l'ultimo di una serie di rapporti simili. Nel 2017 l'ESCWA, un'agenzia dell'ONU, ha reso pubblico un rapporto sulle pratiche di apartheid contro i palestinesi da parte di Israele. Anche molte organizzazioni palestinesi hanno partecipato a questo coro. Nel 2019 otto associazioni palestinesi, regionali e internazionali, tra cui Al-Haq, BADIL e Addameer, hanno presentato un rapporto alla Commissione ONU per l'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali in cui dettagliano le pratiche israeliane che in base alle leggi internazionali costituiscono il crimine di apartheid. Come quello di Human Rights Watch il rapporto del gennaio 2021 dell'ong israeliana B'Tselem suggerisce che il riconoscimento internazionale di Israele come Stato dell'apartheid sta diventando molto diffuso. Dato che la nuova commissione permanente d'inchiesta intende indagare "ogni problema fondamentale sotteso alle continue tensioni, instabilità e prosecuzione del conflitto", comprese "discriminazione e repressione in base all'identità nazionale, etnica, razziale o religiosa," potremmo vedere altre prove autorevoli dei crimini di apartheid da parte di Israele che portino a far pressione sugli Stati perché vi pongano fine.

Come ciò che avvenne in risposta al regime di apartheid sudafricano, un movimento di boicottaggio internazionale ha spinto accademici, attivisti e artisti a sostenere libertà, giustizia e uguaglianza per i palestinesi. Il BDS, movimento per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni, è la terza caratteristica dell'attuale contesto. Il BDS promuove formazione pubblica sulla condizione dei palestinesi, facendo nel contempo pressione sulle istituzioni israeliane perché pongano fine alla loro complicità con l'oppressione dei palestinesi da parte dello Stato e chiedendo che il governo israeliano rispetti le leggi internazionali.

Oltre al BDS, sono da rilevare nuove attività di solidarietà, soprattutto in risposta

alla violenza di maggio, compreso l'appoggio del Consiglio Internazionale dei Lavoratori Portuali- IDC allo sciopero generale palestinese, azioni da parte di lavoratori israeliani e palestinesi che hanno rifiutato di considerarsi nemici e cortei di protesta in tutto il mondo.

Dinamiche più persistenti che suggeriscono l'aumento di un appoggio diverso a favore dei palestinesi includono una rinascita dell'internazionalismo dei neri, [il movimento] Black Lives Matter e di altri gruppi progressisti neri che hanno rivitalizzato la solidarietà tra neri e palestinesi, dichiarazioni in appoggio ai diritti dei palestinesi da parte di importanti figure ebraiche e l'allontanamento dei giovani ebrei progressisti dal sionismo e la loro simpatia per la causa palestinese.

Ciò che non cambia sono il continuo rifiuto da parte di Israele di confrontarsi con i procedimenti giudiziari internazionali, come la commissione di inchiesta e la CPI, e i tentativi USA di difendere Israele dall'essere giudicato. Spesso gli USA giustificano il loro rifiuto di inchieste giudiziarie internazionali su Israele con l'affermazione secondo cui esse minerebbero i progressi per la risoluzione del conflitto. Non ci sono stati progressi su questo fronte da moltissimo tempo. Se le persone di coscienza coglieranno l'opportunità offerta dall'ultimo tentativo dell'ONU di far crescere la consapevolezza dell'opinione pubblica riguardo al modo in cui Israele tratta i palestinesi, questa potrebbe essere una delle rarissime commissioni che contribuirà a smuovere Israele e Palestina dalla palude in cui sono rimasti bloccati per così tanto tempo.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Appello di cittadini ebrei israeliani: Fermate l'apartheid di

Israele.

Maggio 2021 #IsraelisAgainstApartheid

Lettera aperta alla Comunità internazionale

Noi, ebrei israeliani, ci opponiamo alle azioni del governo israeliano e con la presente dichiariamo il nostro impegno ad agire contro di loro. Ci rifiutiamo di accettare il regime ebraico-suprematista e chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente in difesa dei palestinesi a Gaza, Cisgiordania, Gerusalemme, Galilea, Negev, al-Lydd, Yafa, Ramleh, Haifa e Palestina.

La supremazia ebraica è la pietra angolare del regime israeliano e il suo obiettivo coerente è trasferire e cancellare il popolo palestinese, la sua storia e la sua identità nazionale. Questo obiettivo si manifesta in continui atti di pulizia etnica mediante sfratti e demolizioni di case, brutale occupazione militare, negazione dei diritti civili e umani e legislazione di una serie di leggi razziste che culminano nel disegno di legge Stato-nazione, che definisce lo Stato Stato nazione del popolo ebraico ", e solo loro.

Tutto quanto sopra forma effettivamente un regime di apartheid che crea aree simili a Bantustan e ghetto per le comunità native palestinesi. Crediamo che il sionismo sia un principio di governo non etico che porta intrinsecamente a un regime di apartheid razzista che ha commesso crimini di guerra e negato i diritti umani fondamentali ai palestinesi per oltre sette decenni. Tali crimini e violazioni includono: la distruzione di centinaia di città e villaggi e il loro spopolamento di 750.000 palestinesi nel 1948, insieme alla prevenzione attiva del ritorno dei rifugiati; l'espropriazione sistematica delle terre dei palestinesi e il loro trasferimento in proprietà ebraica sotto gli auspici dello stato; l'occupazione della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e delle alture del Golan e l'applicazione di un regime militare colonizzatore, che governa su milioni di palestinesi; la graduale annessione dei territori occupati nel 1967 dall'ingegneria demografica violenta; l'assedio in corso sulla striscia di Gaza e i persistenti massacri della popolazione di Gaza da parte dell'aviazione israeliana; la persecuzione politica dei palestinesi in tutta la Palestina e l'incitamento in corso contro la leadership politica e la società in generale; Tutte queste atrocità si verificano a causa dell'impunità che Israele riceve dalla comunità internazionale e in particolare

dagli Stati Uniti.

Nelle ultime settimane, il governo israeliano ha aumentato i suoi tentativi di impossessarsi di case palestinesi a Gerusalemme Est (specialmente nel quartiere di Sheikh Jarrah) e ospitarvi coloni ebrei con l'obiettivo di completare la giudaizzazione della città iniziata nel 1967. Durante il mese del Ramadan, le forze israeliane hanno intensificato il loro violento assalto al complesso della Moschea di Al Aqsa, dando il via libera ai coloni per vandalizzare e danneggiare fisicamente i palestinesi in Cisgiordania, Gerusalemme e in tutti i territori del '48. I movimenti dei coloni agiscono sotto gli auspici e in coordinamento con la polizia israeliana. I media israeliani stanno prendendo parte alla sfrenata istigazione contro i cittadini arabi di Israele. Di conseguenza, le folle ebraiche ricevono impunità per la loro violenza,

Mentre scriviamo questa dichiarazione, Israele sta commettendo un altro massacro nel ghetto di Gaza. Israele ha rifiutato diverse offerte di terze parti per negoziare un accordo di cessate il fuoco con i funzionari di Hamas e ha continuato a bombardare i quartieri di Gaza. Continua l'assedio disumano su circa due milioni di persone.

Come individui che appartengono alla parte dell'oppressore e che hanno cercato per anni di spostare l'opinione pubblica in Israele al fine di cambiare le basi dell'attuale regime, siamo da tempo giunti alla conclusione che è impossibile cambiare il suprematista regime ebraico senza intervento esterno.

Chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente per fermare le attuali aggressioni israeliane, per adottare le richieste del movimento palestinese per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni; lavorare per l'attualizzazione del diritto palestinese al ritorno e per realizzare una giustizia storica; per raggiungere una soluzione giusta e democratica per tutti, basata sulla decolonizzazione della regione e sulla fondazione di uno stato di tutti i suoi cittadini.

[#IsraelisAgainstApartheid](#)

Firma la lettera

Elenco delle firme

1. Ruchama Marton
2. Melissa Danz
3. Tal Dor
4. Aya Kaniuk
5. Shiri Eisner
6. Shaul Tcherikover
7. Rana Saba
8. Esther Rapoport
9. Yossef Mekyton
10. Revital Sella
11. Haley Firkser
12. Michal Raz
13. Avi Liberman
14. Amitai Ben-Abba
15. Shlomo Owen
16. Shmuel Merzel
17. Maayan Geva
18. Hillel Garmi
19. Zohar Atai
20. Dina Hecht
21. Naama Farjoun
22. Ehud Shem Tov

23. Daniel Roe
24. Neta Golan
25. Guy Avni
26. Daniella Cramer
27. Yonatan Shapira
28. Einat Weizman
29. Tali Shapiro
30. Tom Pessah
31. Keren Assaf
32. Ofer Neiman
33. Tami Dynes
34. Guy Hirschfeld
35. Tsipi Erann
36. Aryeh Miller
37. Vardit Shalfy
38. O Ben David
39. Haim Schwarczenberg
40. Oren Feld
41. Shira Havkin
42. Oneg Ben Dror
43. Rosana Berghoff
44. Lirona Rosenthal

45. Dror Shohet
46. Guy Gillor
47. Adi Shosberger
48. Imri Hen
49. Nuni Tal
50. Dalit Baum
51. Yoko Ram Chupak
52. Maxine Kaufman-Lacusta
53. Dalit Baum
54. Yael Shomroni
55. Bilha Golan Sündermann
56. Noa Shaindlinger
57. Noa Friehmann
58. Yom Shamash
59. Abigail Szor
60. Ronnen Ben-Arie
61. Anat Matar
62. ayA Zamir
63. Connie Hackbarth
64. Adi Moreno
65. Yasmine Halevi
66. Kobi Snitz

67. Alexander Eyal
68. Ronen Wolf
69. Anat Elzam
70. Robert Nathan Suberi
71. Oshra Bar
72. Liat Rosenberg
73. Shaindy Ort
74. Ari Libero
75. Shai Ilan
76. Yasmin Eran- Vardi
77. Miri Barak
78. Tamar Selby
79. Elian Weizman
80. Aliza Dror
81. Ruti Lavi
82. Prof. Emmanuel Farjoun
83. Michal Sapir
84. Ayala Levinger
85. Daphna Baram
86. Yudit Ilany
87. Odeliya Matter
88. Yaniv Shachar

89. Ofra Yeshua-Lyth
90. Moshe Eliraz
91. Elfrea Lockley
92. Iris Hefets
93. Oriana Weich
94. Reut Ben-Yaakov
95. Yoram Blumenkranz
96. Tia Levi
97. Bosmat Gal
98. Rachel Beitarie
99. Udi Raz
100. Yael Friedman
101. Alon Marcus
102. Jasmin Wagner
103. Orna Akad
104. Avi Berg
105. Inna Michaeli
106. Galit Naaman
107. Sharona Weiss
108. Aya Breuer
109. Tal Janner-Klausner
110. Eran Torbiner

111. Vered Bitan
112. Pnina Werbner
113. Irit Rotmensch
114. Eliana Ben-David
115. Mike Arad
116. Karen Zack
117. Adi Liraz
118. Nadav Franckovich
119. Rela Mazali
120. Irit Segoli
121. Maya Reggev
122. Yam Nir-Bejerano
123. Abey Mizrahi
124. Hadas Leonov
125. Tair Borchardt
126. Yehudith Harel
127. Yael Politi
128. Itamar Shapira
129. Regev Nathansohn
130. Liad Kantorowicz
131. David Benarroch
132. Uri Gordon

133. Zohar Efron
134. Reuben Klein
135. Yisrael Puterman
136. Erica Melzer
137. Yaara Bengier Alaluf
138. Anat Guthman
139. Erella Grassiani
140. Daniel Palanker Chas
141. Einat Podjarny
142. Yael Lerer
143. Ya'ara Peretz
144. Shirli Nadav
145. Lihi Joffe
146. Danielle Parsay
147. Adi Winter
148. Daphna Westerman
149. Tslil Ushpiz
150. Ella Janatovsky
151. Nily Gorin
152. Ora Slonim
153. Rachel Hagigi
154. Nahed Ghanayem

155. Maayan Ashash
156. Ruth Rosenthal
157. Debby Farber
158. Nicole Schwartz
159. Sahar Vardi
160. Hilla Dayan
161. Rana Sawalha
162. Galit Saporta
163. Fanny-Michaela Reisin
164. Adi Golan Bikhnafo
165. Sharon Avraham
166. Noa Roei
167. Elliot Beck
168. Jair Straschnow
169. Haim Bresheeth-Zabner
170. Amir Vudka
171. Alma Ganihar
172. Atalia Israeli Nevo
173. Itamar Liebergall
174. Jonathan Pollak
175. Livnat Konopny Decleve
176. Yanai Himelfarb

177. Sigal Ronen
178. Merav Devere
179. Shiri Wilk Nader
180. Dror K Levi
181. Moshé Machover
182. Yael Perlman
183. Laurent Schuman
184. Ferial Himel
185. Ester Nili Fisher
186. Abo Kouder Gaber
187. Ur Shlonsky
188. Rachel Giora
189. Judit Druks
190. Miri Michaeli
191. Tal (y) Wozner
192. Meir Amor
193. Souraya Abeid
194. Alon Benach
195. Roni Gechtman
196. Rahel Wachs
197. Anat Rosenblum
198. Yoav Beirach

199. Dorit Naaman
200. Noa Vidman
201. Dror Dayan
202. Ruthie Pliskin
203. Yaara Shaham
204. Inbar Tamari
205. Herzl Schubert
206. Assif Am-David
207. Nadia Cohen
208. Rachel Yagil
209. Rani Nader Wilk
210. Gony Halevi
211. Tamar Katz
212. Chagit Lyssy
213. Sam Shtein
214. Michal Baror
215. Doron Ben David
216. Miki Fischer
217. Zhava Grinfeld
218. Aviya Atai
219. Nimrod Ronen
220. Judith Tamir

221. Yotam Ben-David
222. Alex Cohn
223. Avital Barak
224. Maayan Vaknin
225. Tamar Yaron
226. Orit Ben David
227. Maia Bendersky
228. Oran Nissim
229. Roni Tzoreff
230. Udi Adiv
231. Lilach Ben David
232. Ayelet Yonah Adelman
233. Tal Berglas
234. Ronit Milano
235. Terry Greenblat
236. Mie Shamir
237. Oren Lamm
238. Ayelet Politi
239. Udi Aloni
240. Hava Ortman
241. Liat Hasenfratz
242. Marie Berry

243. Revital Elkayam
244. Asaf Calderon
245. Nitza Aminov
246. Isaac Johnston
247. Amos Brison
248. Michael Treiger
249. Hadas Binyamini
250. Sirli Bahar
251. Ron Naiweld
252. Maria Chekhanovich
253. Yehonatan Chekhanovich
254. Lisa Kronberg Chitayat
255. Moriah Lavey
256. Guy Yadin Evron
257. Eran Efrati
258. Zohar Weiss
259. Orit Zacks
260. Arielle Bareket
261. Sarah Raanan
262. Dana Dahdal
263. Zvi Gaster
264. Raz BDV

265. Emad Housary
266. Mika Zacks
267. Dorit Argo
268. Lorraine Evrard
269. Micha Kaplan Chetrit
270. Hadar Kleiman
271. Talma Bar-Din
272. Orit Friedland
273. Tali keren
274. Oded Carmi
275. Hadas Rivera-Weiss
276. Avi Blecherman
277. Lior wachtel
278. Avi Greenman
279. Dina Leibermann
280. Zurqab Razaq
281. Tamir Sorek
282. Oded Jacob
283. Itamar Avraham Cohen Scali
284. Chen Israel
285. Orly Noy
286. Rand Warren Aronov

287. Gila Avni
288. Bekah Wolf
289. Alon Lapid
290. Ehud Kotegro
291. Entissar kharoub
292. Lotem Zabinski
293. Shai Carmeli Pollak
294. Yael Admoni
295. Hen Levi
296. Shahar Tsameret
297. Elik Nir
298. Nir Nader
299. Zoe Gutzeit
300. Ossi Ron
301. Raanan Alexandrowicz
302. Sima Sason
303. Ehud Sivosh
304. Ben Gershovitz
305. David Kortwa
306. Gina Ben David
307. Liel Green
308. Evyatar shamir

309. Tom Mosek
310. Yael rozanes
311. Anna Fox
312. Ruhama Weiss
313. Tirtza Tauber
314. David Nir
315. Coral Cohen
316. Ayoub mohareb
317. Daniel Roth
318. Oz Shelach
319. Yaar Peretz
320. Rona Even Merrill
321. Anat Biletzki
322. Shachaf Polakow
323. Michael Kaminer
324. Yaffit Windler
325. Maya Wind
326. Max Somerstein
327. Hillel Barak
328. Yaron Ben-Haim
329. Ori Goldberg
330. Milan Shiff

331. Sivan Ben-Hayun
332. Elana Wesley
333. Tali Baram
334. Hannah Goldman
335. Ronen Meshulam
336. Rotem Bahat
337. Toviel Rose
338. Ronit Lentin
339. Miriam Meir
340. Sivan Tal
341. Naama Golan
342. Ruth Lackner Hiller
343. Afia Begum
344. Gaia Beirak
345. Yael Shomroni
346. Assa Doron
347. Ze'ev Ionis
348. Mira Khazzam
349. Michael Treiger
350. Matan S. Cohen
351. Smadar Carmon
352. Amira Tasse

353. Shelly Yosha
354. Tal Frieden
355. Shai Shabtai
356. Leah Even Chorev
357. Bosmat Gal
358. Reva Damir
359. Iris Stern Levi
360. Wael Sayej
361. Ronit marian kadishay
362. Freda Guttman
363. Diana Dolev
364. Milan shiff
365. Annelien Kisch-Kroon
366. Debbie Eylon
367. Galit Eilat
368. Daniel Gagarin
369. Eyal Mazor
370. Yael Messer
371. Omri Goren
372. Rachel Hayut
373. Daphne Banai
374. Nadav Harari

375. Meital Yaniv
376. Yudit Yahav
377. Elisheva Gavra
378. Dalia Sachs
379. Angela Godfrey-Goldstein
380. Shlomo Perets
381. Idit Nathan
382. Haim Yacobi
383. Edna Gorney
384. Hilla Kerner
385. Naomi Raz
386. Nir Lutati
387. Daniel Ayzenberg
388. Hava halevi
389. Rona Sela
390. Racheli Bar-Or
391. Ruti Kantor
392. Ayelet ophir
393. Noki Olchovski
394. Nina Jawitz
395. Ma'ayan Levi
396. Effi Ziv

397. Reshef Agam-Segal

398. Rami Heled

399. Dalit Fresco

400. Mirit Barashi

401. Ido Even Paz

402. Yoel Lion

403. Michal Margaliot

404. Tali Bromberg

405. Sharon Cohen

406. Hilla Bar-om

407. Hanna Zohar

408. Yuval Tenenbaum

409. Lilit Bartana

410. Gilad Nir

411. Yael Gvirtz

412. Namer Golan

413. Ofir Shahr

414. Maya Herman

415. Guy Ronen

416. Gidon Raz

417. Ron Barkai

418. Assaf Rotman

419. Aaron Turgeman
420. Asaf Ronel
421. Nurit Peled-Elhanan
422. Mia Perelmuter
423. Sarit Tamura
424. Avital Barak
425. O Glicklich
426. Roni Meyerstein
427. Ofra Hoffman
428. Eran Razgour
429. Shai Gortler
430. Jacob Katriel
431. Ofer Shinar Levanon
432. Heidi Stern
433. Orly Dumitrescu
434. Rotem Levin
435. Atalia Omer
436. Yossi Shabo
437. Michal Schwartz
438. Itay Snir
439. Roy Wagner
440. Ella Gur

441. Hadar Solomon
442. Esther Bar Nathan
443. Jonathan Preminger
444. Moria Rabbani
445. Yeela Lahav Raz
446. Miriam Turmalin
447. Tuly Flint
448. Ori Ben Shalom
449. Rom Yan
450. Naftali Orner
451. Maya Ron Levinger
452. Aaron Paz
453. Liat Bar-oz
454. Adili Liberman
455. Barak Heymann
456. Miki Levy
457. Noam Keim
458. Ruth Varon
459. Tamir Erlich
460. Amjad Darwish
461. Annie Ohayon
462. Noga Wolff

463. Nadav Davidi
464. Dr Moshe Behar
465. Hila Rubinstein
466. Anna Waisman
467. Yehonatan Ben Yisrael
468. Mazal Etedgi
469. Yaniv Shachar
470. Yuval Naor
471. Rotem Marty
472. Maya Paz
473. Jeff Halper
474. Yael Meron
475. Danae Elon
476. Gali Schell
477. Anna Kleiman
478. O Shloman
479. Gili Sercarz
480. Natali Kalnitski
481. Ohad Bracha
482. Moriel Ram
483. Eliezer Moav
484. O-Ren Horowitz

485. Ilana Bernstein
486. Tamar Aviyah
487. Hugit Rubinstein
488. Dafna Kaplan
489. Yakov Pipman
490. Netta Toledano
491. Daphna Levit
492. Noa Bar Hain
493. Yuval Graff
494. Amit Ben Haim
495. Noga Eilon
496. Alma Katz
497. Yom Omer
498. Moshe Yamo
499. Noga Hurvitz
500. Arie Finkelstein
501. Tali Rabin
502. Romi Marcia Bencke
503. Ilana Machover
504. Michal Cohen
505. Sigal Primor
506. Michal Gabay

507. Lea Pipman Dotan
508. Yotam Ben Meir
509. Kochav Shachar
510. Haim Scortariu
511. Dotan Moreno
512. Gaya Feldheim Schorr
513. Ariel Koren
514. Layla Natour
515. Tamar Selby
516. Maayan Iyar Averbuch
517. Gilad Ben David
518. Maya Eshel
519. Itai Vonshak
520. Matan Sandler Tadmor
521. Hagit Borer
522. Sharon Shmuel
523. Yosefa Loshitzky
524. Noga Emuna Avisar
525. Aya Kook
526. Gabriel Schubiner
527. Elham Rokni
528. Tamar Goldschmidt

529. Avigail y. Zeleke
530. Ofer Tisser
531. Revital Madar
532. Elana Lakh
533. Zohar Regev
534. Elana Summers
535. Chava Finkler
536. Sharon Orshalimy
537. Guy Elhanan
538. Michal Schendar
539. Shir Darwin Regev
540. N.Nur Zahor
541. Ori Rom
542. Noa Schwartz
543. Anita S. Maroun
544. Hani Abramson
545. Glick Moshe
546. Ortal Mizrahi
547. Noam Schechter
548. Yulie Cohen
549. Eviatar Bach
550. Amnon Keren

551. Ella Levenbach
552. Omer Shokron
553. Shira Shvadron
554. Gadi Schnitzer
555. Natalie Rothman
556. Ron Cohen
557. Michal Halevy
558. Shelly Mehari
559. Andrea Koverman
560. Ira Perelson
561. Aviv Liplis
562. Syed Fatima Hossain
563. Yoav haas
564. Vardit Goldner
565. Nitzan Lebovic
566. Nomi Drory
567. Sivan Barak
568. Avi Berg
569. Gabriela Vollick
570. Avi Incisiker Cohen
571. Raya Fidel
572. Maya Ober

- 573. Itamar Feigenbaum
- 574. Agan Tsabari
- 575. Ronit Milo
- 576. Lenny Lapon
- 577. Alon Stotter
- 578. Yael Kahn
- 579. Moran Barir
- 580. Omri Haven
- 581. Felix Laub
- 582. Daniella Aperlev
- 583. Sarah Shapiro
- 584. Yvonne Deutsch
- 585. Itamar Stamler
- 586. Lia Tarachansky
- 587. Naava Weiner
- 588. Daniella Krishevsky
- 589. Efrat Levy
- 590. Howard Cohen
- 591. Daniel Flexer
- 592. Victor Herstigg
- 593. Julie Weinberg-Connors
- 594. David L. Mandel

595. Hanan Offner
596. Ayelet Ben-Yishai
597. Itay Sapir
598. Nizan Weisman
599. Bryan Atinsky
600. Naama Or
601. Talia Krevsky
602. Mali Assaf
603. Tom Sela
604. Maya Mukamel
605. Sigal Oppenheim Shachar
606. Elizabet Freund
607. Yossi Cohen
608. Itzik Gil
609. Nomi Shir
610. Simma Chester
611. Hadas Leonov
612. Omri Cohen
613. Gil Mualem-Doron
614. Erez Moshe Amit
615. Ehud Tamuz
616. Tom Koren

617. Rachel Milstein
618. Gil Freund
619. Yael Shein
620. Rechavia Berman
621. Shoshana Kahn
622. Tania Jones
623. Christoph Bugel
624. Gaby Ron
625. Mieka Polanco
626. Naomi Lyth
627. Ruth Noemi Pragier
628. Tali Harkavi
629. Danielle zini
630. Mohammed Patel
631. Glick Moshe
632. Yam-Nir Bejerano
633. Sara Almog
634. Susan Ettinger
635. David Miller
636. Michal David
637. Yana Knopova
638. Omer Shamir

639. Simeon S. Jacob
640. Ruth Seveck
641. Lee Hemminger
642. Jonatan Israel
643. Nora Gottlieb
644. Roni Roseman
645. Omer Sharir
646. Atalia Omer
647. Mijal Kimel
648. Ilya Ziblat Shay
649. Lian Malki-Schubert
650. David Nir
651. Aviv Nitsan
652. Valerie Malki
653. Oz Malul
654. Yael Edri
655. Amir Zloof
656. Sirah Foighel
657. Keren Manor
658. Eli Aminov
659. Yaara Shaham
660. Abigail Yanow

661. Hagit Zohara M
662. Daphna Thier
663. Maya Lerman
664. Yuula Benivolski
665. Shlomit Altman
666. Ivy Sichel
667. Dalit Fresco
668. Eyal Sivan
669. Marcelo Svirsky
670. Anael Resnick
671. Tamar Sarfatti
672. Irit Halperin
673. Yaar Koren
674. Ada Bilu
675. Julieta Kriger
676. Jackie Yarosky
677. Uri Rodberg
678. Maayan Priel
679. Hadas Kedar
680. Michal Peleg
681. Hava Lerman
682. Tal Nitzan

683. Einat Amir

684. Mia Kerner

685. Gil Schneider

686. Tzvia Thier

687. Marina Ergas

688. Irit Halavy

689. Shahar Shnitzer

690. Avishay Halavy

(Traduzione di Flavia Donati)

Perché l'occidente appoggia 'il diritto alla difesa' del regime di apartheid in Israele

Joseph Massad

18 maggio 2021 - Middle East Eye

In occasione del 73esimo anniversario della Nakba, il popolo palestinese è determinato ovunque a resistere a quest'oppressione coloniale e razziale e a porvi fine una volta per tutte

18 maggio 2021 - Middle East Eye

La scorsa settimana la guerra di Israele contro tutti i palestinesi che vivono sotto il suo regime

di apartheid suprematista ebraico si è intensificata in risposta alla rivolta del popolo palestinese nella Palestina storica colonizzata.

A circa 140 anni dall'arrivo dei coloni ebrei europei in Palestina con l'intenzione di spogliare i nativi palestinesi delle loro terre e del sostentamento e 73 anni dopo l'insediamento di coloni che hanno rubato il Paese ai palestinesi e ne hanno espulso la maggioranza, la resistenza palestinese non si è mai placata.

Ostinatamente gli Stati Uniti, i Paesi colonialisti dell'Unione Europea e il Regno Unito non sono stanchi del loro impegno a difendere "Il diritto di Israele a difendersi". Quello che questi governi intendono con questo ritornello suprematista bianco è "il diritto di Israele di difendere" il proprio regime di apartheid e la supremazia ebraica contro la resistenza anti-colonialista dei nativi.

A loro si sono uniti i media dominanti e i canali social che soffocano ed escludono opinioni filo-palestinesi come il loro specifico contributo a difesa del diritto di Israele di difendere il proprio regime di apartheid.

'Neutralità' liberal

Per decenni un intero vocabolario ideologico bianco e progressista è stato arruolato con il compito di difendere il regime sionista nel corso della sua ininterrotta guerra coloniale contro il popolo palestinese. I difensori progressisti (e conservatori) di Israele ripetono che quello che succede in Palestina non è una guerra coloniale di conquista e una lotta di liberazione anti-coloniale dei nativi, ma piuttosto un "conflitto", un termine che ha cominciato ad essere usato fin dagli inizi degli anni '20 del secolo scorso, prima dai sionisti e poi dagli inglesi, e compare nei primi documenti sionisti, presentato come una definizione neutra.

Altri termini *liberal* "neutrali" definiscono questa guerra coloniale e la resistenza contro di essa "scontri" e un "ciclo di violenza".

Nel lessico occidentale bianco progressista raramente i palestinesi sono identificati come la popolazione indigena della Palestina che sta subendo una pulizia etnica e gli ebrei israeliani non sono mai denunciati come coloni ebrei che stanno attuando una pulizia etnica.

La resistenza palestinese è etichettata in modo "neutrale" come "violenza" e, cosa più importante, come "terrorismo", mentre ci si riferisce al bombardamento coloniale israeliano come "rappresaglia", giustificata dal "diritto di Israele a difendersi". Il termine ideologico *liberal* "rappresaglia" è un'altra parola chiave presentata come "neutrale" nello stesso momento in cui

si insiste che i palestinesi sono quelli che commettono “violenza” per primi.

Con ciò si intende eliminare la guerra coloniale sionista contro i palestinesi dagli anni '80 dell'Ottocento come causa prima delle loro disgrazie e della Nakba [la Catastrofe, ossia la pulizia etnica operata dai sionisti nel '47-'48, ndr.]. Questo termine “neutro” cerca di presentare la conquista coloniale della Palestina come un processo “pacifico” al quale i barbari palestinesi non bianchi hanno risposto con la violenza, contro cui l'Israele civilizzato ed europeo oggi compie delle “rappresaglie”.

La strategia dei media occidentali progressisti dominati dai bianchi spesso insiste nel rappresentare la lotta palestinese come lotta interna religiosa fra “ebrei” e “musulmani”, dipingendole come due comunità autoctone in conflitto l'una con l'altra da tempo immemore.

Alcuni dei bianchi progressisti che ammettono che il loro impegno a sostegno del colonialismo in Palestina, dell'apartheid israeliano e della supremazia ebraica ha creato loro un conflitto di coscienza, si sono uniti in anni recenti alle armate dei difensori dei diritti umani *liberal* occidentali per negare i diritti nazionali indigeni dei palestinesi, in favore dei loro diritti “umani”, esigendo che Israele non violi questi ultimi.

Questa retorica spolicizza la lotta palestinese e ancora una volta cancella deliberatamente la natura coloniale dell'oppressione israeliana a cui i palestinesi sono sottoposti.

Allo stesso modo, la pulizia etnica dei palestinesi è ribattezzata dal lessico progressista come “sfratti” di palestinesi dalle proprie case, cosa che legittima la descrizione di Jared Kushner [genero, finanziatore dei coloni ed ex-consigliere per il Medio Oriente di Trump, ndr.] e quella ufficiale israeliana della supremazia ebraica dei coloni nel Paese come una semplice “disputa immobiliare”.

L'età delle rivolte

I contadini palestinesi hanno per la prima volta resistito nel 1884 ai coloni ebrei europei che cominciavano a fondare un regime coloniale di apartheid e di supremazia ebraica in Palestina. I coloni ebrei russi, inizialmente finanziati dal barone Edmond de Rothschild, avviarono la pulizia etnica dei nativi palestinesi dalla terra che avevano coltivato per secoli per impiantare colonie ebraiche europee dopo il loro arrivo nel Paese dei palestinesi nel 1882-1883.

I palestinesi resistettero ai nuovi insediamenti coloniali costruiti sulle proprie terre - Petah Tikva, Gedera, Rehovot, Nes Ziyayona, e Hadera. Nel suo libro intitolato *The Arabs and Zionism before WWI* [Gli arabi e il sionismo prima della prima guerra mondiale] lo storico Neville Mandel afferma

che “prima o poi quasi tutte le colonie ebraiche entrarono in conflitto con” i contadini palestinesi del posto. Secondo Mandel, fra il 1904 e il 1909 scoppiarono altre rivolte di contadini palestinesi contro i coloni ebrei e parecchi palestinesi e coloni furono uccisi, il che portò all’incarcerazione di contadini da parte delle autorità ottomane.

Altre rivolte seguirono nel 1910 nel villaggio di al-Fula, dove i coloni uccisero un palestinese e gli ottomani ne arrestarono moltissimi altri. Le sollevazioni ripresero dopo la Prima guerra mondiale, quando gli inglesi conquistarono la Palestina.

Nel 1920, durante la festività di Nabi Musa che coincideva con la Pasqua ortodossa per cristiani palestinesi e con il Pesach per gli ebrei, milizie coloniali sioniste, a centinaia, marciarono nelle strade di Gerusalemme per intimidire i nativi palestinesi di cui bramavano il Paese. Questo portò a una sollevazione in città da parte dei palestinesi. Cinque ebrei e quattro palestinesi, tra cui una giovane ragazzina, furono uccisi.

Nel 1925, la rivolta dei contadini di ‘Afulah che protestavano contro l’occupazione coloniale ebraica e la pulizia etnica degli abitanti dimostrò che l’ininterrotto progetto sionista coloniale continuava a dover affrontare una dura resistenza. Nel 1929 la rivolta palestinese contro gli inglesi e gli ebrei colonizzatori esplose a Gerusalemme e presto si estese a gran parte della Palestina, uccidendo centinaia di persone di entrambe le parti.

Seguirono altre insurrezioni nel 1933, che culminarono con la formazione di bande di contadini guerriglieri guidate da Izz al-Din al-Qassam nel 1935 e nella Grande Rivolta palestinese che durò dal 1936 al 1939 e costò 5.000 vite palestinesi.

Nessuna di queste rivolte fu in grado di fermare la marcia costante della colonizzazione ebraica, dato che era sostenuta dalla potenza coloniale inglese e dalla Lega delle Nazioni, che preparava la battaglia finale per la pulizia etnica del 1947-48.

Le bande sioniste conquistarono la Palestina, insediarono una colonia ebraica e immediatamente intrapresero l’insediamento legale e istituzionale di un regime suprematista ebraico di apartheid, accompagnato da decine di massacri di palestinesi.

Massacrare i nativi

I coloni ebrei europei hanno preso in prestito molta della loro strategia coloniale e razziale da altri coloni bianchi europei. Questo include l’importante mantra che i coloni non avevano altra scelta che massacrare i nativi africani.

Difendendo i massacri coloniali dei suprematisti bianchi del popolo indigeno dei Nama in

Namibia, nell’Africa meridionale, il rappresentante coloniale portoghese alla Lega delle Nazioni, Freire D’Andrade, il cui Paese aveva parecchie colonie vicino alla Namibia e al Sud Africa, nel 1923 disse che “nell’Africa meridionale esisteva un movimento anti-europeo che era di considerevole importanza; si diceva spesso era che l’Africa era per gli africani e gli europei dovevano essere gettati a mare.”

Prendendo a prestito questa frase dei coloni bianchi, il capo dell’Organizzazione sionista, Chaim Weizmann, sostenne che nel 1930 che la Lega delle Nazioni non avrebbe dovuto concedere l’autodeterminazione democratica ai palestinesi indigeni, usando l’affermazione coloniale di D’Andrade su ciò che la richiesta di democrazia e indipendenza dei popoli indigeni comportava per i coloni europei. Ciò che i leader arabi “desiderano nel presente,” insisteva Weizmann, “è chiaramente buttarci nel Mediterraneo.” Ci sarebbero riusciti, spiegava Weizmann, con il loro “desiderio” di stabilire “un Parlamento su base democratica, cioè un’istituzione in cui noi saremmo una piccola minoranza.”

I coloni ebrei privarono i palestinesi non solo dei loro diritti democratici dal 1948; infatti furono loro, secondo Ilan Pappé in *Ethnic Cleansing of Palestine* [Pulizia etnica della Palestina, Fazi, 2008] che nel 1948 spinsero i palestinesi nel Mediterraneo e nel deserto mentre procedevano con la pulizia etnica della loro colonia d’insediamento.

La storia degli ultimi 73 anni della resistenza palestinese all’apartheid israeliano e alla supremazia, comunque, sarebbe stata cancellata non solo dai coloni sionisti e dal loro Stato di nuovo insediamento, ma anche da tutti i loro sponsor imperialisti in Europa e dalle colonie di insediamento nordamericane che, a loro volta, hanno fornito e continuano a rifornire Israele di denaro e armi per avanzare con la sua colonizzazione e la pulizia etnica e rimangono sostenitori entusiasti del “diritto di Israele a difendere se stesso” e il suo regime di apartheid e di suprematisti ebrei da ogni resistenza indigena.

Unire i palestinesi

L’attacco in corso da parte di sionisti e israeliani contro il popolo palestinese ancora una volta distrugge tutti gli strenui tentativi del colonialismo ebraico di dividere i palestinesi e aiuta a cementare l’unità di questo popolo colonizzato contro il suo usurpatore coloniale.

Nel 1948 Israele divise i palestinesi: quelli espulsi dai suoi confini e quelli sottomessi alla supremazia ebraica all’interno di quei confini. I palestinesi in Israele furono ulteriormente divisi secondo criteri sionisti razzisti così cari agli ebrei sionisti europei, ma completamente estranei ai palestinesi.

Quindi i drusi arabi palestinesi che appartenevano a una denominazione religiosa vennero etnicizzati come “drusi”, mentre gli allevatori palestinesi furono etnicizzati come “beduini”. Entrambi i gruppi arabi palestinesi furono legalmente separati dai palestinesi musulmani e dai palestinesi cristiani di tutte le denominazioni, anche se Israele ora continua i suoi sforzi per separare gli ultimi due ed etnicizzarli.

Quando Israele conquistò il resto della Palestina nel 1967 il suo primo atto fu separare i palestinesi di Gerusalemme Est dal resto della Cisgiordania e dopo il 1993 cominciò a separare i palestinesi in Cisgiordania e Gaza con i checkpoint permanenti dell’esercito israeliano.

Nel 2000 ha separato i palestinesi della Cisgiordania a occidente del muro dell’apartheid di nuova costruzione da quelli che vivono sul suo lato orientale. Nel 2005 ha separato i palestinesi di Gaza dai palestinesi della Cisgiordania, tutto ciò mentre cerca di de-palestinizzare i palestinesi espulsi che vivono in esilio dal 1948, un tentativo che negli ultimi dieci anni cerca di ridefinire chi è un rifugiato palestinese riconosciuto dall’ONU, per ridurre il loro numero da sette milioni a poche migliaia.

Nonostante tutti questi sforzi di etnicizzazione, razzializzazione e denazionalizzazione, l’unità palestinese continua, anche perché tutti i palestinesi continuano a essere sottomessi e oppressi dal sionismo e dalla supremazia ebraica israeliana.

La rivolta dell’altra settimana ancora in corso contro l’apartheid israeliano e la supremazia ebraica nella colonia di insediamento, nei suoi confini del 1948 così come in quelli del 1967, prova questa unità e l’apartheid in cui tutti i palestinesi che vivono sotto il dominio israeliano sono sottoposti e che impedisce a tutti i palestinesi che Israele ha espulso fuori dai suoi confini di tornare a casa.

Questa settimana la marcia lungo il confine fra Palestina e Giordania dei palestinesi espulsi e dei loro alleati giordani dimostra ancora una volta che l’unità palestinese continua nonostante i coloni ebrei e il loro Stato.

La resistenza continua

Durante la scorsa settimana, come è successo dal 1948, anche l’unità del governo israeliano e della popolazione ebraica israeliana si è manifestata nel fatto che tutti gli ebrei israeliani (con poche eccezioni degne di nota) prestano servizio nell’esercito coloniale israeliano e restano riservisti per decenni dopo aver finito il loro servizio militare obbligatorio che dura vari anni.

Mentre l’esercito israeliano e i civili ebrei estremisti attaccano e assassinano i palestinesi in

Cisgiordania e Gaza, la polizia israeliana e i coloni ebrei attaccano i palestinesi a Gerusalemme Est e nelle città palestinesi colonizzate in Israele.

Ebrei intenzionati a portare avanti un pogrom e folle di linciatori aiutati dalla polizia hanno attaccato comunità palestinesi, bruciando bambini con bombe incendiari e distruggendo negozi a Giaffa, attaccando passanti ad Haifa, uccidendo giovani a Lydda, aggredendo palestinesi nelle loro auto a Ramleh e commettendo altre atrocità.

La reazione più importante dei Paesi occidentali di suprematisti bianchi è stata di affermare chiaramente che sono al fianco di Israele e il suo “diritto” di difendere il suo regime di apartheid e la supremazia ebraica.

In risposta e in questo 73esimo anniversario della Nakba, il popolo palestinese perseguitato ovunque è determinato a resistere a questo persistente marchio europeo di oppressione coloniale e razziale e mettervi la parola fine una volta per tutte.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Joseph Massad è professore di storia politica e intellettuale araba moderna alla Columbia University di New York. È autore di numerosi libri e articoli, sia accademici che giornalistici. Tra le sue opere figurano: “Colonial Effects: The Making of National Identity in Jordan” [Effetti coloniali: la creazione dell'identità nazionale in Giordania], “Desiring Arabs” [Arabi Desideranti] e, in francese, “La persistance de la question palestinienne” [La persistenza della questione palestinese] (La Fabrique, 2009). Più di recente ha pubblicato “Islam in Liberalism” [L'Islam nel liberalismo]. I suoi libri e articoli sono stati pubblicati in una decina di lingue.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

Unità, infine: il popolo palestinese si è sollevato

Ramzy Baroud

Anzitutto qualche chiarimento sul linguaggio usato per descrivere le violenze in atto nella Palestina occupata ed anche in tutto Israele. Non è un 'conflitto'. Non è neppure una 'controversia' o una 'violenza settaria', né una guerra in senso tradizionale.

Non è un conflitto perché Israele è una potenza occupante e il popolo palestinese è una nazione occupata. Non è una controversia perché libertà, giustizia e diritti umani non possono essere trattati come semplici divergenze politiche. I diritti inalienabili del popolo palestinese sono iscritti nel diritto internazionale e umanitario e l'illegalità delle violazioni israeliane dei diritti umani in Palestina sono riconosciute dalle stesse Nazioni Unite.

Se è una guerra, allora è una guerra unilaterale israeliana, che incontra una modesta, ma reale e determinata resistenza palestinese.

In realtà, si tratta di una rivolta palestinese, un'Intifada senza precedenti nella storia della lotta palestinese, sia per la sua natura che per la sua portata.

Per la prima volta da tanti anni vediamo il popolo palestinese unito, da Gerusalemme Al-Quds [nome arabo della città di Gerusalemme. Significa "la (città) santa", ndr.] a Gaza, alla Cisgiordania e, anche in modo più importante, alle comunità, città e villaggi nella Palestina storica - oggi Israele.

Questa unità conta più di qualunque cosa, è molto più carica di conseguenze di qualche accordo tra le fazioni palestinesi. Essa eclissa Fatah e Hamas e tutto il resto, perché senza un popolo unito non può esserci una resistenza significativa, una prospettiva di liberazione, una lotta vincente per la giustizia.

Il Primo Ministro israeliano di destra Benjamin Netanyahu non poteva certo prevedere che un'azione di routine di pulizia etnica nel quartiere di Gerusalemme est di Sheikh Jarrah avrebbe condotto ad una sollevazione palestinese, che unifica tutti i settori della società palestinese in una dimostrazione di unità senza precedenti.

Il popolo palestinese ha deciso di lasciarsi alle spalle tutte le divisioni politiche e le polemiche di fazione. Sta invece creando nuove terminologie, incentrate sulla

resistenza, la liberazione e la solidarietà internazionale. Di conseguenza sta sfidando la faziosità, e contemporaneamente ogni tentativo di normalizzare l'apartheid israeliano. Di pari importanza, la voce palestinese sta ora bucando il silenzio internazionale, costringendo il mondo ad ascoltare un unico canto di libertà.

I capi di questo nuovo movimento sono giovani palestinesi, a cui è stato impedito di partecipare a qualunque forma di rappresentanza democratica, che vengono costantemente emarginati ed oppressi dalla loro stessa leadership e dalla incessante occupazione militare israeliana. Sono nati in un mondo di esilio, povertà ed apartheid, indotti a pensare di essere inferiori, di una razza inferiore. Il loro diritto all'autodeterminazione e tutti gli altri loro diritti sono stati rinviati indefinitamente. Sono cresciuti senza speranza, vedendo le loro case demolite, la loro terra rubata e i loro genitori umiliati.

Infine, si stanno sollevando.

Senza un previo coordinamento e senza un manifesto politico, questa nuova generazione palestinese sta facendo sentire la sua voce, sta mandando un inequivocabile forte messaggio ad Israele e alla sua società sciovinista di destra, cioè che il popolo palestinese non è fatto di vittime passive: che la pulizia etnica di Sheikh Jarrah e del resto della Gerusalemme est occupata, il protratto assedio di Gaza, l'interminabile occupazione militare, la costruzione di colonie ebraiche illegali, il razzismo e l'apartheid non resteranno più sotto silenzio; benché stanchi, poveri, spossati, assediati ed abbandonati, i palestinesi continueranno a difendere i propri diritti, i propri luoghi sacri e l'assoluta inviolabilità del proprio popolo.

Certo, l'attuale violenza è stata fomentata dalle provocazioni israeliane nel quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme est. Tuttavia non si è mai trattato solo della pulizia etnica di Sheikh Jarrah. Questo quartiere assediato non è che un microcosmo della più ampia lotta palestinese.

Netanyahu può aver sperato di usare Sheikh Jarrah come un modo per mobilitare il suo elettorato di destra intorno a sé, per formare un governo di emergenza o aumentare le sue possibilità di vincere anche le quinte elezioni. Il suo spericolato comportamento, inizialmente dovuto a motivi del tutto personali, ha scatenato una ribellione popolare tra i palestinesi, mostrando Israele come lo Stato violento,

razzista e di apartheid quale è ed è sempre stato.

L'unità palestinese e la resistenza popolare si sono dimostrate vincenti anche sotto altri aspetti. Mai prima d'ora avevamo visto questa ondata di sostegno alla libertà palestinese, non solo da parte di milioni di persone comuni in tutto il mondo, ma anche da parte di celebrità - star del cinema, calciatori, intellettuali di primo piano ed attivisti politici, addirittura modelle e influencer dei social media. Gli hashtag 'SaveSheikhJarrah' e 'FreePalestine', tra i tanti altri, sono ora interconnessi e hanno pervaso tutte le piattaforme social per settimane. I continui tentativi di Israele di presentarsi come una vittima perenne di qualche immaginaria orda di arabi e musulmani non pagano più. Il mondo finalmente può vedere, leggere e ascoltare la tragica realtà della Palestina e la necessità di porre termine immediatamente a questa tragedia.

Nulla di tutto ciò sarebbe possibile se non per il fatto che tutti i palestinesi hanno legittime ragioni e stanno parlando all'unisono. Nella loro spontanea reazione e nella genuina, comune solidarietà tutti i palestinesi sono uniti, da Sheikh Jarrah all'intera Gerusalemme, a Gaza, Nablus, Ramallah, Al-Bireh e persino alle città palestinesi all'interno di Israele - Lod, Umm Al-Fahm, Kufr Qana ed altre.

Nella nuova rivoluzione popolare della Palestina le fazioni, la geografia e tutte le divisioni politiche sono irrilevanti. La religione non è fonte di divisione, ma di unità spirituale e nazionale.

Le attuali atrocità israeliane a Gaza continuano, con un crescente pedaggio di morte. Questa devastazione continuerà fino a quando il mondo tratterà il devastante assedio della impoverita e sottile Striscia (di Gaza) come irrilevante. La gente a Gaza moriva da molto prima che le bombe israeliane esplodessero sulle sue case e quartieri. Moriva per la mancanza di medicine, per l'acqua inquinata, per la carenza di elettricità e per le infrastrutture fatiscenti.

Dobbiamo salvare Sheikh Jarrah, ma dobbiamo anche salvare Gaza; dobbiamo chiedere la fine dell'occupazione militare israeliana della Palestina e, con essa, del sistema di discriminazione razziale e di apartheid. Le organizzazioni internazionali per i diritti umani sono ora precise e determinate nel descrivere questo regime razzista, con Human Rights Watch e l'associazione israeliana per i diritti B'Tselem che si uniscono all'appello per l'eliminazione dell'apartheid nell'intera Palestina.

Parlatene. Parlatene apertamente. I palestinesi si sono svegliati. E' ora di schierarsi al loro fianco.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Solidarietà con lo sciopero generale palestinese in tutta la Palestina storica

Comitato Nazionale Palestinese BDS

17 maggio 2021

Nota dell'editore: ciò che segue è un comunicato del Comitato Nazionale Palestinese BDS.

Mondoweiss a volte pubblica comunicati stampa e dichiarazioni di organizzazioni, nel tentativo di richiamare l'attenzione su questioni trascurate.

Ecco 5 azioni che potete fare per mostrare solidarietà con lo sciopero generale in Palestina il 18 maggio.

I palestinesi di Gerusalemme e di tutta la Palestina storica oggi partecipano ad uno **sciopero generale** per protestare contro i massacri a Gaza e la repressione e la pulizia etnica dell'apartheid contro le comunità palestinesi in ogni luogo.

Smantellare il regime israeliano di occupazione militare, colonialismo di insediamento ed apartheid sta nelle nostre mani.

I palestinesi chiedono una significativa solidarietà con il nostro sciopero generale.

Smantellare il regime israeliano di occupazione militare, colonialismo di insediamento ed apartheid sta nelle nostre mani. E anche nelle vostre. Contiamo su di voi per mettere fine alla complicità dei vostri Stati, istituzioni, organizzazioni, unioni, chiese, eccetera, con i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità di Israele perpetrati contro il popolo autoctono palestinese. **Il silenzio e l'equidistanza sono immorali, in quanto rafforzano l'impunità criminale di Israele.**

Ecco 5 azioni che potete fare per mostrare che smantellare il regime israeliano di oppressione è anche nelle vostre mani:

1. Inondate, tra gli altri, i deputati, i funzionari eletti a tutti i livelli, gli amministratori dell'università, i capi dei sindacati, di lettere che chiedono il loro sostegno a **sanzioni mirate per smantellare l'apartheid israeliana**, a partire da un **embargo bilaterale su tutto il commercio di sicurezza militare e ricerca militare congiunta**. Se fate parte di un sindacato portuale, mobilitatevi per **bloccare gli imbarchi israeliani**, in particolare quelli militari.

2. Indossate una keffiah palestinese come simbolo di solidarietà, o appendetela alla finestra o postatela sui vostri social media (profili), se li avete.

3. Unitevi ad un gruppo BDS nelle vicinanze, o formatene uno se non ne esistono. Fare campagne sostenibili e strategiche è la forma più efficace di realizzare una seria solidarietà.

4. Dichiarate la vostra comunità, chiesa, unione, quartiere, associazione, **Zona Libera da Apartheid**, che rifiuta di acquistare prodotti e servizi di imprese israeliane e internazionali che sono complici dell'apartheid e del colonialismo israeliani.

5. Iniziate/intensificate l'organizzazione della prossima **Giornata Globale di Azione** di massa per **sabato 22 maggio**, basandovi sulle manifestazioni globali dell'ultimo weekend. Dimostrate ai palestinesi a Gaza e ovunque, ancora una volta, che non sono soli.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)